facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

De Gasperi, il 70° dalla morte Messa con Reina

a pagina 2

Lourdes, le voci dal pellegrinaggio diocesano

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150
redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 020084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Le «ragioni» delle guerre e la sete di potere

Perché si fanno le guerre? Due sono i fattori che generano la conflittualità. La sete di potere politico e economico. Secondo dati forniti dal Global Energy Monitor, il Medio Oriente e l'Africa ospitano il 49% di tutti gli oleodotti in costruzione a livello globale per un costo di 25.3 miliardi di dollari. E cosa dire del Donbass? Si tratta di una delle regioni dell'Ucraina più ricche non solo di carbone, gas e petrolio, ma anche di cobalto, ferro, manganese, titanio e uranio, per non parlare delle terre rare essenziali per l'hi-tech. Naturalmente per fare le guerre servono le armi. Le industrie belliche di questi tempi stanno andando a nozze, come stigmatizzato in più circostanze da Papa Francesco. Questo business rappresenta un fattore trainante per le economie dei grandi player internazionali. Non c'è dunque da meravigliarsi se nell'opinione pubblica lievita un senso d'impotenza rispetto a quanto sta avvenendo nel nostro povero mondo. Eppure, cristianamente parlando, non possiamo essere inermi spettatori. Nelle nostre comunità abbiamo l'obbligo di parlarne di più nella catechesi e nella preghiera. La pace, proclamava, con sguardo profetico, Paolo VI nell'enciclica Populorum progressio, «non si riduce a un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno per giorno, nel perseguimento di un ordine voluto da Dio che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini».

Giulio Albanese

La missionaria Paola Garbini Siani: «Continuate a pregare per questa porzione di umanità»

Appello dal Burkina Faso

Richiesta di sostegno dopo l'ennesimo massacro compiuto nel Paese africano «Io non torno, resto qui con i miei bambini». Padre Albanese: guerre dimenticate, vergogna del nostro tempo

DI ROBERTA PUMPO

«Io resto qui, non torno in Italia. Voi non ci abbandonate, continua a sostenerci Chiesa di Roma, continuate a pregare per questa porzione di umanità». È una voce carica di commozione, che al tempo stesso trasmette grande determinazione, quella di Paola Garbini Siani, missionaria laica di Roma da oltre vent'anni in Burkina Faso, il Paese africano teatro il 24 agosto di un violento massacro nel villaggio di Barsalogho. Un gruppo jihadista ha assassinato civili disarmati mentre scavavano una trincea. Centinaia i morti, il cui numero è ancora imprecisato. L'attacco terroristico, di una violenza inaudita, è stato documentato con un video. «Restiamo sgomenti di fronte all'efferatezza di questa mattanza che si perpetua in questa terra già fortemente provata da secoli di dittatura», afferma Paola, fondatrice dell'associazione "La Goccia Onlus". Quelli delle scorse settimane sono stati «avvenimenti così forti e crudeli che non ci sappiamo calmare e non sappiamo trovare una spiegazione possibile», prosegue. Anche Papa Francesco ha espresso vicinanza alla popolazione burkinabé rivolgendo il suo «cordoglio alle famiglie delle vittime». Dopo la preghiera dell'Angelus di domenica 1° settembre, Bergoglio ha condannato «questi esecrabili attentati contro la vita umana» e implorato la Vergine Maria affinché «aiuti l'amato popolo del Burkina Faso a ritrovare la pace e la sicurezza». Garbini Siani, promotrice del centro di accoglienza per bambini orfani Wend Daabo, che tradotto dalla lingua locale significa "La volontà di Dio", ringrazia il Santo Padre per «il conforto» e per «il suo messaggio di condivisione e di compassione per le vittime di questo Paese così martoriato e di quest'Africa così bistrattata. Io sono qui – racconta –, sono con il nostro Centro Wend Daabo, con i nostri orfani a meno di 150 chilometri dalla zona di guerra dove sono stati compiuti questi efferati delitti. Resto muta e attonita, resto in silenzio per ascoltare cosa la voce di Dio mi chiede di fare ora». I figli e i nipoti le telefonano quotidianamente chiedendole di tornare in Italia e, spiega la missionaria, anche l'ambasciata italiana ha invitato i connazionali alla prudenza. «Ma io non torno – dice con voce ferma –. Io resto qui con i miei bambini. Non abbandono questo luogo dove Dio mi ha chiamato a vivere e ad operare» e rivolgendosi alle comunità della Chiesa di Roma dichiara di aspettarsi «il sostegno forte delle preghiere» per la popolazione e per i bambini. «Che Dio mi dia il coraggio di restare – prosegue –, e la forza di continuare a sperare». I missionari stanno ora preparando l'avvio del nuovo anno scolastico. «Questo è il nostro dovere – conclude –, questo è quello che io sento di compiere a dispetto delle tragedie che mi circondano. Non ci abbandonate». Una determinazione che testimonia una profonda fede e un grande amore nei confronti dei più poveri e vulnerabili, tanto da volerli difendere a costo della propria vita. «I nostri missionari e le nostre missionarie, indipendentemente dal fatto che siano religiosi, religiose, membri di società di vita apostolica, laici, in questo momento sono dei veri e propri "caschi blu di Dio" – dichiara padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio per la cooperazione missionaria tra le Chiese della diocesi di Roma –. Sono una pacifica forza di interposizione tra gli opposti schieramenti. Loro fanno il tifo per la gente. Ed è evidente che questo posizionamento, all'insegna della pace e della riconciliazione, in quei contesti rappresenta un fattore altamente destabilizzante perché spesso sono testimoni di queste mattanze che, per usare il linguaggio dell'Antico Testamento, "gridano vendetta al cospetto di Dio"». Il sacerdote comboniano, che per anni ha vissuto in Africa, in particolare in Uganda e in Kenya, osserva che «se non ci fossero i missionari questi fatti di cronaca non si saprebbero. Questo tipo di comunicazione non entra nel cosiddetto circuito mainstream. Non fanno notizia quelle guerre che si combattono in quelle che Papa Francesco chiama le "periferie del mondo". Sono guerre dimenticate. È questa la vergogna del nostro tempo, il fatto che purtroppo ci siano guerre di serie A e guerre di serie B». Albanese, che è anche direttore dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, invita i responsabili della comunicazione a «una decisa assunzione di responsabilità. È giusto parlare della crisi ucraina – dichiara –, è giusto parlare della crisi mediorientale, però ci sono tante altre realtà dove tanta gente viene immolata sull'altare dell'egoismo umano». Ricordando che l'informazione «è la prima forma di solidarietà nei confronti dei poveri», padre Albanese esorta a «dare voce a chi non ha voce, a far conoscere e rendere consapevoli di quello che avviene in queste realtà distanti dal nostro immaginario collettivo».

Paola Garbini Siani in Africa

IL SIMPOSIO

Movimenti popolari tornano in Vaticano

I rappresentanti dei movimenti popolari tornano in Vaticano per celebrare il decimo anniversario del primo incontro mondiale che, nell'ottobre 2014, ha raccolto attorno a Papa Francesco organizzazioni di lavoratori e lavoratrici umili, esclusi e diseredati, dei cinque continenti. Venerdì 20 settembre l'Incontro mondiale dei movimenti popolari e il Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale della Santa Sede terranno un simposio. Previsto un messaggio del Papa.

IN AGENDA

Celebrazioni di papa Francesco Calendario del mese di ottobre

Comincia il 2 ottobre, con la Messa di apertura dell'assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi, in piazza San Pietro alle 9.30, il calendario delle celebrazioni liturgiche presiedute dal Papa ad ottobre, diffuso lunedì. Il 20 alle 10.30 è in programma la Messa per la canonizzazione dei beati Manuel Ruiz López e sette compagni e Francesco, Mooti e Raffaele Massabki, Giuseppe Allamano, Marie-Léonie Paradis, Elena Guerra. Il 27, alle 10, in San Pietro, la Messa conclusiva dell'assemblea sinodale.

MIGRANTI

Venti rifugiati arrivati lunedì con i «corridoi»

Sono sbarcati lunedì 2 settembre a Fiumicino, con un volo di linea proveniente da Tripoli, venti profughi in gran parte evacuati dai campi di detenzione della Libia, dove sono stati vittime di gravi maltrattamenti e dove hanno vissuto a lungo, tanto che alcuni bambini, che verranno accolti insieme alle loro famiglie, sono nati nel Paese nordafricano. Provenienti da Togo, Repubblica Centrafricana, Ciad, Repubblica Democratica del Congo, Nigeria, Camerun e Myanmar, i rifugiati verranno ospitati in diverse regioni italiane e, secondo il modello consolidato dei corridoi umanitari subito avviati verso l'integrazione: per i minori, grazie alla scuola, e per gli adulti, grazie all'apprendimento della lingua italiana e all'inserimento nel mondo lavorativo. Due famiglie saranno accolte dalla Comunità di Sant'Egidio a Roma e in Calabria, a Riace, per un totale di 9 persone. Un'altra famiglia di 7 persone sarà ospitata dall'Arci mentre altre 4 saranno a carico del Sai, il sistema nazionale di accoglienza. Il loro arrivo in Italia è stato reso possibile dal protocollo firmato lo scorso dicembre da Ministero dell'Interno, Ministero degli Affari Esteri e della cooperazione Internazionale, Unhcr - Agenzia Onu per i Rifugiati, Arci, Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese Evangeliche e Inmp, che permetterà a 1500 rifugiati che necessitano di protezione internazionale, di essere evacuati dalla Libia all'Italia nell'arco di tre anni. «I corridoi umanitari - spiegano dalla Comunità di Sant'Egidio - hanno come principali obiettivi evitare i viaggi con i barconi nel Mediterraneo, che hanno già provocato un numero altissimo di morti, tra cui molti bambini; impedire lo sfruttamento dei trafficanti di uomini che fanno affari con chi fugge dalle guerre; concedere a persone in "condizioni di vulnerabilità" (ad esempio, oltre a vittime di persecuzioni, torture e violenze, famiglie con bambini, anziani, malati, persone con disabilità) un ingresso legale sul territorio italiano con visto umanitario e la possibilità di presentare successivamente domanda di asilo. È un modo sicuro per tutti, perché il rilascio dei visti umanitari prevede i necessari controlli da parte delle autorità italiane».

Sant'Egidio, il Ferragosto solidale di Mathieu

DI CHIARA CAPUANI

Scappare dalla guerra, ricostruire il proprio futuro con il sostegno della Comunità di Sant'Egidio per poi restituire al prossimo il bene ricevuto. Questa è la storia di Mathieu, 29 anni, proveniente dal Mali, ma anche di Makia (nome di fantasia), in fuga da Kabul dopo il ritorno al potere dei talebani in Afghanistan. Loro, assieme a tantissimi altri volontari provenienti da Paesi in guerra, si sono ritrovati lo scorso 15 agosto per aiutare i tanti anziani e senza tetto che hanno preso parte al pranzo solidale organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio nella storica mensa di via Dandolo nel cuore di Trastevere. Un evento che da anni coinvolge persone senza fissa dimora, migranti - alcuni dei quali arrivati proprio grazie ai corridoi umanitari organizzati dalla Comunità - e anziani. «La mattina del 15 agosto, alle 11, erano già in tanti in fila per accedere alla nostra mensa», racconta a RomaSette Massimiliano Signifredi, coordinatore delle cene itineranti per i senza fissa dimora per la Comunità. «Quest'anno abbiamo avuto la gioia di avere, tra i nostri volontari, anche molte persone arrivate in Italia grazie ai corridoi umanitari, soprattutto tanti afghani e ucraini. Proprio il 15 agosto, di ormai tre anni fa, è iniziata la grande fuga da Kabul, quando dopo il ritorno al potere dei talebani una parte della popolazione afghana fu costretta a lasciare il Paese». Tra i volontari presenti al pranzo solidale dello scorso Ferragosto c'era anche Mathieu, scappato dal dal Mali e giunto a Roma 8 anni fa, dove ha ricevuto il sostegno della Comunità. «Quando i ribelli sono arrivati nel mio villaggio, nel nord del Mali, dando fuoco a casa mia, sono fuggito», racconta il giovane. «Ho attraversato il deserto fino in Algeria dove sono rimasto per due anni; lì cercando lavoro per sopravvivere ho incontrato una famiglia algerina che mi ha ospitato e fatto lavorare anche se ero senza documenti». Un giorno però, i soldati libici si sono recati al cantiere per un controllo, arrestando il giovane proprio per la mancanza dei documenti di riconoscimento. «Nelle prigioni libiche mi hanno chiesto dei soldi per essere liberato e io non li avevo, quindi oltre alle percosse mi hanno costretto a lavorare per pagare la mia cauzione», spiega ancora Mathieu. «Per due anni ho cambiato diverse prigioni e fatto i lavori forzati; il cibo era scarso e mi sono ammalato gravemente». Poi la fuga a bordo di un barcone e l'arrivo in Italia, dove ha frequentato la Scuola di lingua e cultura Italiana della Comunità di sant'Egidio e in attesa dei documenti ha cominciato a studiare e parlare l'italiano. «La Comunità favorisce molto l'integrazione a partire dall'apprendimento della lingua italiana - spiega Signifredi; - tutti i rifugiati che arrivano con i corridoi umanitari, ma anche altri migranti che noi accogliamo, frequentano i corsi di lingua, primo veicolo di integrazione. Bisogna infatti partire dalla scuola per iniziare un percorso di integrazione che poi può portare alla cittadinanza». Lo conferma anche Mathieu che spiega come imparare la lingua italiana l'abbia portato a trovare lavoro più facilmente: oggi è un operaio specializzato di sistemi anti-incendio e con la sua ditta fornisce sistemi di sicurezza in diverse scuole e uffici pubblici, formando i responsabili con corsi sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Un orgoglio per il giovane che, in un discorso letto al presidente della Repubblica Sergio Mattarella - in visita alla Comunità di Sant'Egidio lo scorso anno - ha dichiarato: «L'Italia mi ha accolto e ha saputo integrarmi, questo è possibile quindi per tanti che arrivano come me fuggendo da situazioni difficili! Oltre al lavoro, la mia vita è cambiata anche grazie all'incontro con la Comunità di Sant'Egidio; credevo che avrei solo imparato la lingua ma ho trovato una famiglia che mi ha accolto a braccia aperte, mi hanno fatto integrare in questo Paese e mi hanno insegnato tanto. Adesso io faccio parte della Comunità e aiuto chi ha bisogno: la domenica preparo insieme ai miei amici il cibo per circa 400 persone che vivono in strada e ogni 15 giorni organizziamo un "pranzo dell'Amicizia" insieme a loro».

Le fette di cocomero hanno concluso il pranzo di Ferragosto a via Dandolo (foto Comunità di Sant'Egidio)

Mese del Creato, apre oggi l'EcoCharity Garden dalle Suore della Carità di santa Giovanna Antida

La Diocesi di Roma, attraverso l'Ufficio della Pastorale sociale, del lavoro e della custodia del creato, e l'Ufficio di Ecologia integrale della congregazione delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret propongono alle comunità parrocchiali e a quanti sono desiderosi di vivere momenti di spiritualità in chiave ecologica, così come ai pellegrini del Giubileo della Speranza, un luogo di riposo e riflessione per vivere una esperienza di sensibilizzazione e di responsabilità alla cura del creato. "EcoCharity Garden" è il nome di questo giardino situato in via Santa Maria in Cosmedin 5, ai piedi dell'Aventino, un parco verde e spazioso «che invita a trovare pace e armonia – spiega una nota – per approfondire, attraverso un'esperienza immersiva e sensoriale, la necessità di vivere una conversione ecologica e di impegnarsi, personalmente e in comunità, a seguire le tracce dell'enciclica Laudato si' di Papa Francesco». Il momento di avvio di questa esperienza è in programma oggi alle 10.30, all'inizio del Mese del Creato 2024, con la celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Francesco Pesce, coordinatore pastorale per il settore Centro e direttore dell'Ufficio diocesano, seguita dall'itinerario "La camminata di Adamo". Durante l'anno, il giardino e la casa saranno aperti a tutti, nei limiti e nelle modalità che verranno indicate, e diventeranno un segno giubilare per tutti coloro che vogliono fermarsi per recuperare il senso profondo del loro essere cittadini e cristiani. Sarà possibile essere accolti e accompagnati in diversi percorsi guidati; vi potranno accedere in modo programmato gruppi interessati a vivere un momento di scambio e di condivisione e persone che, in occasione di eventi particolari, vogliono avvicinarsi all'esperienza proposta.

LA VISITA

Il Papa nella chiesa di Sant'Agostino in preghiera alla tomba di santa Monica

Nel pomeriggio del 27 agosto, memoria liturgica di santa Monica, Papa Francesco si è recato nella chiesa di Sant'Agostino e si è fermato in preghiera nella cappella dove sono conservate le spoglie della santa e, successivamente, davanti all'immagine della Madonna dei Pellegrini. Nell'uscire ha salutato i frati, le suore e i pellegrini presenti. Già nel 2018 e nel 2020, il Papa, particolarmente devoto a santa Monica come la madre, si era recato alla sua tomba nel giorno della memoria liturgica per renderle omaggio. Nel giorno successivo ha dedicato la meditazione dell'udienza generale ai migranti, definendo il loro respingimento «un peccato grave».«C'è chi opera sistematicamente e con ogni mezzo per respingere i migranti – per respingere i migranti. E questo, quando è fatto con coscienza e responsabilità, è un peccato grave». Francesco ha invitato a unire le forze «per combattere la tratta di esseri umani, per fermare i criminali trafficanti che senza pietà sfruttano la miseria altrui».

Il Papa in preghiera

Don Merlini, la beatificazione il 12 gennaio a San Giovanni

Don Giovanni Merlini, terzo moderatore generale della congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue fondata da san Gaspare del Bufalo, sarà proclamato beato il 12 gennaio 2025. Lo annuncia la sua congregazione in un comunicato riferendo che «il Santo Padre Francesco ha concesso e disposto che il rito della beatificazione del Servo di Dio Venerabile Giovanni Merlini abbia luogo a Roma, il 12 gennaio 2025, alle 11, nell'arcibasilica papale San Giovanni in Laterano. Rappresentante del Sommo Pontefice sarà il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei santi». «Questo evento di grazia posto all'inizio dell'anno giubilare 2025 – sottolineano il moderatore generale della congregazione, don Emanuele Lupi, e la postulatrice della causa di canonizzazione, suor Nicla Spezzati, adoratrice del Sangue di Cristo – ci vedrà uniti nel santo pellegrinaggio da ogni parte del mondo». Lo scorso 23 maggio era stato riconosciuto il miracolo attribuito all'intercessione di don Merlini, nato a Spoleto il 28 agosto 1795 e morto a Roma il 12 gennaio 1873.
Annunciatore del Vangelo e guida spirituale, è sepolto nella chiesa di Santa Maria in Trivio, accanto a san Gaspare del Bufalo.

La Messa presieduta il 19 agosto da Reina a settant'anni dalla morte dello statista «Esemplarità di vita». Verso la chiusura la fase diocesana della causa di beatificazione

La tomba di Alcide De Gasperi nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura (foto Diocesi di Roma/ Gennari)

La lezione di De Gasperi

DI GIULIA ROCCHI

«Il suo profilo storico e la sua azione politica sono ormai patrimonio consolidato e diffuso non soltanto nella storiografia ma nella coscienza degli Italiani e certamente di ampia parte dell'Europa; per questo motivo innalziamo il nostro rendimento di grazie al Signore mentre gli chiediamo di accompagnare il cammino complesso del nostro Paese». Il vicegerente della diocesi di Roma, il vescovo Baldo Reina, ha esordito così nell'omelia della Messa per i 70 anni dalla morte del Servo di Dio Alcide De Gasperi, celebrata lo scorso 19 agosto nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura. Prima della cerimonia, le autorità nazionali e il sindaco di Roma hanno deposto corone di alloro davanti al monumento funebre dello statista posto nell'atrio della basilica. Alla celebrazione hanno partecipato, tra gli altri, Angelino Alfano, presidente della Fondazione De Gasperi, Armando Tarullo, vicepresidente, Paolo Alli, segretario generale, e Martina Bacigalupi, direttrice della Fondazione. «Siamo consapevoli – ha proseguito il vescovo – che la celebrazione di quest'anno assume un significato particolare poiché si sta per chiudere la fase diocesana del processo di beatificazione; la raccolta e lo studio delle testimonianze e degli scritti del presidente De Gasperi danno forma a una esemplarità di vita a tutto tondo in cui spiritualità, impegno politico, visione del futuro e servizio alla Chiesa si intrecciano in una sintesi davvero evangelica che non è soltanto pratica di fede ma dimensione autentica di essa». La causa, lo ricordiamo, è stata aperta a Trento nel 1993. «I modelli che la Chiesa ci mette davanti – ha proseguito Reina – servono a stimolare i nostri passi, perché il Vangelo vissuto da questi nostri fratelli sia per tutti noi, oggi, la vera bussola che orienta scelte e programmi di vita. In particolare, in questa celebrazione, volgiamo lo sguardo all'esemplarità di Alcide De Gasperi, alla sua spiritualità, vero motore di ciò che è riuscito a realizzare nella sua vita e nelle delicate responsabilità a lui affidate. Questo nostro fratello ha compreso nella preghiera e nel confronto costante con la Parola che l'amore di Dio accolto e incarnato realizza il vero bene in noi e attorno a noi». Partendo dal brano evangelico di Matteo, il vicegerente ha messo in risalto alcuni tratti della spiritualità di De Gasperi; in particolare l'umiltà, il primato di Dio e la pazienza. De Gasperi, ha concluso il vicegerente, è stato «un valido esempio per noi e per il nostro tempo», un «maestro e testimone», un cristiano che «ha incarnato il Vangelo sapendolo vivere in pienezza». «De Gasperi ha dato tutto quello che aveva, intelligenza, passione, progetti, visione politica, per tutti e, in particolare per i tanti poveri del suo tempo; è stato un grande politico che si è formato e nutrito nella dimensione spirituale della sua fede religiosa. Invochiamo il suo aiuto e la sua intercessione; ci lasciamo interrogare dalla sua lezione politica e istituzionale per riavviare processi di autentico sviluppo sociale e morale del nostro Paese consapevoli che il Vangelo è in grado di costruire società giuste, che il comandamento dell'Amore verso Dio e verso il prossimo cambia ciò che umanamente appare sconfitto, che la fede rende forti e annienta le paure e l'istinto alla guerra che abita il cuore dei popoli… Alcide De Gasperi ci doni la forza di diventare pagine di Vangelo per essere cristiani segnati dalla gioia e dal desiderio di regalarla al mondo».

FORMAZIONE

Stage per i catechisti

Si concludono oggi ad Assisi le quattro giornate di formazione promosse con il tema "Profeti di speranza" dall'Ufficio diocesano per la catechesi all'hotel "Domus Pacis" di Santa Maria degli Angeli, al quale prendono parte 130 catechisti provenienti da 52 parrocchie della diocesi. La formazione dello stage è guidata dall'équipe dell'Ufficio diocesano per la catechesi, e vede anche la partecipazione del vescovo ausiliare Daniele Salera, delegato per l'ambito della formazione cristiana. Diverse le esperienze proposte, dalla catechesi itinerante all'ascolto della Parola di Dio, dalla celebrazione eucaristica al passaggio della Porziuncola.

I funerali a Sant'Agapito

Della Lena, «la santità della porta accanto»

DI SALVATORE TROPEA

«Un uomo, un cristiano, un marito, un padre che ha incarnato la santità della porta accanto». Con queste parole il vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi di Roma, ha ricordato il diacono Sergio Della Lena, scomparso all'età di 66 anni dopo una lunga malattia lo scorso 30 agosto e i cui funerali si sono tenuti, il giorno dopo, nella parrocchia di Sant'Agapito. A presiederli è stato lo stesso vicegerente, che ha ricordato la commovente ordinazione di Della Lena. Era avvenuta a maggio all'interno del Campus Biomedico, dove si trovava ricoverato da malato oncologico – nel 2022 gli era stata diagnosticata una neoplasia prostatica –, grazie a una dispensa di Papa Francesco e con rito celebrato, per la prima volta, all'interno dell'ospedale dal vescovo Paolo Ricciardi. Il vescovo Reina ha ricordato che Della Lena «ha vissuto una vita che ha avuto il sapore del Vangelo». Il senso del dovere, il lavoro, la famiglia, gli amici, gli ammalati, la vita ecclesiale: tutti aspetti elencati dal vicegerente «come la quotidianità nella quale Della Lena amava immergersi alla luce dell'amore di Cristo». Secondo il vescovo, onorare la memoria del diacono «non significa solo ricordarlo, ma anche concretizzare gli insegnamenti di Gesù». Il figlio Davide lo ha ricordato anche a nome delle sorelle Marta, Debora e Miriam e della mamma Imma. «Mio padre diceva sempre che la morte è paragonabile alle nozze in Cielo e siamo sicuri che è così, che davvero si trova a un banchetto nuziale», ha detto davanti ai moltissimi fedeli che hanno riempito la parrocchia e il sagrato antistante la chiesa. Una folla che è stata «la prova tangibile – ha aggiunto Davide – dell'amore che il popolo della Chiesa ha riservato a mio padre e di cui noi familiari rendiamo grazie». Tanta gratitudine, dunque, ma anche sorrisi nonostante il lutto. «Non è per esorcizzare – ha spiegato – ma è il modo naturale di vivere le cose che nostro padre ci ha insegnato». Tanto che nelle parole di Davide c'è stato spazio anche per una battuta che ha strappato qualche risata: «Poco tempo fa – ha raccontato – disse a mia madre di non mettergli il vestito se fosse morto d'estate, perché avrebbe fatto caldo». Una serenità, quella del diacono scomparso, di cui ha parlato anche don Robin Weatherill, cappellano del Campus Biomedico. «Mi sono reso conto subito della sua bontà e del desiderio così forte di diventare diacono, nonostante avesse interrotto il percorso per la malattia». Della Lena, infatti, aveva iniziato il cammino per il diaconato negli anni '90, arrivando all'accolitato nel 1998, ma era stato anche catechista, scout e nel cammino neocatecumenale. «Ha vissuto l'avvicinarsi della morte con grande pace, da uomo di fede quale era - ha aggiunto don Weatherill -, un bellissimo esempio che trasmetteva anche agli altri».

LUTTO

La morte di due sacerdoti, don Biasin e don Fogliazza

Cordoglio per la morte di due sacerdoti nei giorni scorsi. Don Lorenzo Renato Fogliazza era nato il 29 ottobre del 1941 a Genivolta, in provincia di Cremona, dove sono state celebrate le esequie. Fu ordinato sacerdote il 16 febbraio 1974, entrando nel monastero di Pontida e nell'ordine benedettino. Trasferito poi nella capitale, fu incardinato nella diocesi di Roma. Per molti anni cappellano presso il Policlinico Luigi Di Liegro, la casa di cura San Raffaele Portuense, la clinica privata Ars Biomedica e altri luoghi di cura della diocesi, era stato anche membro della Consulta diocesana per la Pastorale sanitaria. Nei giorni scorsi è venuto a mancare anche don Mario Pio Biasin, 81 anni, che è stato collaboratore parrocchiale dal 1978 al 1991 e vicario cooperatore dal 1991 al 1999 nella parrocchia San Mattia a Talenti.

Cattolica, giornate ispirate alla speranza

«Oltre ad attingere la speranza nella grazia di Dio, siamo chiamati a riscoprirla anche nei segni dei tempi che il Signore ci offre»: si ispireranno alle parole di Papa Francesco nella "Spes non confundit", la Bolla di indizione del Giubileo, le quattro giornate del seminario che riunisce ogni anno i docenti di Teologia e gli assistenti pastorali di tutte le sedi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dal titolo "Generatori di speranza. In cammino con i giovani nella luce del Giubileo". Le giornate di studio, promosse dal Centro pastorale dell'ateneo in collaborazione con l'Ufficio nazionale Cei per l'Educazione, la Scuola e con l'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi superiori, si terranno da domani a giovedì 12 nella Sede di Roma dell'Università Cattolica, con l'evento di apertura all'Ospedale Isola Tiberina-Gemelli Isola. Sia la sessione di apertura sia quella di chiusura saranno momenti aperti al pubblico. Domani alle 16, nell'aula magna dell'ospedale Isola Tiberina-Gemelli Isola, dopo i saluti istituzionali del rettore dell'Università Cattolica, Elena Beccalli, e di Paolo Nusiner, direttore generale dell'ateneo e presidente dell'ospedale, il vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'ateneo, introdurrà le giornate di studio. Seguirà la tavola rotonda dal titolo "Segni dei tempi, segni di speranza: sfide culturali ed educative", moderata da Vincenzo Morgante, direttore di Tv2000, con gli interventi del cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero per le cause dei Santi, di Adriano Fabris, professore dell'Università di Pisa, e di Antonella Sciarrone Alibrandi, giudice della Corte Costituzionale. Martedì, nella sede di Roma dell'Università Cattolica, una sessione dedicata a risonanze filosofiche, antropologiche, teologiche sulla speranza, ispirata al canto XXV del Paradiso di Dante; alle 19 la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Rino Fisichella. Mercoledì 11 si aprirà con l'incontro "Aspetti culturali, etici e didattici relativi alle questioni antropologiche ed etiche alla luce della "«Dignitas infinita»". Previsto anche un incontro sul cammino sinodale della Cattolica. Celebrazione con il cardinale Mario Grech. Nella giornata conclusiva, alle 9, il dialogo tra il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, ed Elena Beccalli, rettore dell'Università Cattolica.

Il cardinale Zuppi

Da domani il seminario che riunisce i docenti di Teologia e gli assistenti pastorali dell'ateneo Dialogo tra Zuppi e Beccalli

BASILICA

L'appello di Francesco a Santa Maria Maggiore

Un'invocazione di intercessione per la pace. Il Papa l'ha rivolta alla Vergine Salus Populi Romani durante la celebrazione dei secondi Vespri nella solennità della dedicazione della basilica di Santa Maria Maggiore presieduta il 5 agosto. «Invochiamo la sua intercessione per la città di Roma, la nostra città, e per il mondo intero, specialmente per la pace», ha detto, «la pace che è vera e duratura solo se parte da cuori pentiti e da cuori perdonati; il perdono fa la pace, perché è l'atteggiamento tanto nobile del Signore, perdonare; la pace che viene dalla Croce di Cristo, dal suo Sangue, che Egli prese da Maria ed effuse in remissione dei peccati».

La festa di Padre Pio a San Salvatore in Lauro

Il cardinale Pizzaballa

Il cardinale Pizzaballa tra i protagonisti delle celebrazioni nel Santuario del centro storico, incontro con Tajani e Giorgetti Da venerdì un ricco programma

Il Santuario di San Salvatore in Lauro si prepara a celebrare la festa di san Pio da Pietrelcina, dal 13 al 23 settembre 2024. Il Santuario è infatti il centro di riferimento per i gruppi di preghiera di Padre Pio attivi nella diocesi di Roma e un nucleo importante di diffusione della spiritualità del santo di Pietrelcina, di cui conservano importanti reliquie. Quella che si tiene nella chiesa del centro storico è «una grande festa che ormai da vent'anni si svolge nel cuore di Roma, accompagnati e sostenuti dai volontari della Protezione civile che vedono in san Pio il loro patrono e il loro protettore», osserva monsignor Pietro Bongiovanni, parroco di San Salvatore in Lauro e coordinatore dei gruppi di Padre Pio della regione Lazio, nonché assistente della Protezione civile nazionale. «Numerosissimi sono i fedeli che accorrono da tutto il Lazio per festeggiare in piazza San Salvatore in Lauro il taumaturgo di Pietrelcina, ogni 23 settembre», aggiunge. Le celebrazioni inizieranno venerdì 13 con la solenne novena in preparazione alla festa, mentre sabato 14 si terrà la Festa dell'Esaltazione della Santa Croce, con l'esposizione delle reliquie della Passione; alle 17 avrà luogo la Via Crucis, seguita alle 18 dalla Messa solenne presieduta dal cardinale Dominique Mamberti, prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica. Domenica 15 sarà la volta della commemorazione della Madonna Addolorata, con il Rosario e i vespri cantati che faranno da preludio (alle ore 18) della Messa presieduta dal cardinale Angelo Comastri. Venerdì 20 il Santuario esporrà la reliquia del sangue di san Pio e alle 18 si terrà la Messa presieduta da monsignor Petar Rajic, nunzio apostolico in Italia e nella Repubblica di San Marino; il giorno seguente, monsignor Francesco Pesce, parroco di Santa Maria ai Monti e prefetto del centro storico di Roma, celebrerà l'Eucarestia. Alla vigilia della festa del santo, domenica 22, si terrà la veglia del Transito con la Messa officiata dal cardinale Comastri, prima della veglia dei giovani. La festa liturgica di Padre Pio si terrà lunedì 23: alle ore 16 spazio alla tavola rotonda "La pace è possibile? La crisi del Medioriente" con il patriarca di Gerusalemme, il cardinale Pierbattista Pizzaballa, il ministro degli Esteri Antonio Tajani e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, moderata il giornalista Andrea Tornielli. La giornata si concluderà alle ore 18 con la Messa solenne in piazza San Salvatore in Lauro, presieduta da Pizzaballa. Le celebrazioni si concluderanno domenica 6 ottobre alle ore 18 con la Messa di ringraziamento, presieduta dal cardinale Luis Antonio Tagle, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione.

Il tradizionale pellegrinaggio diocesano
Il cardinale Feroci: «Le persone hanno colto a fondo la testimonianza di Bernadette»
Il vescovo Ricciardi: «Un rifornimento di forza»

Lourdes, incontrarsi con la vita

Salera sottolinea ruolo dei giovani «Esperienza di preghiera e di servizio»

di Giuseppe Muolo

La pioggia incessante durante la Messa alla Grotta di Lourdes. I tanti fedeli rimasti immobili sotto gli ombrelli e protetti dagli impermeabili. Tutti con unico sguardo rivolto a Maria, nel silenzio scandito solamente dallo scrosciare dell'acqua. La luce sull'Eucaristia nel buio della basilica di San Pio X durante l'adorazione. La Croce portata in processione in carrozzina da Giuseppe, un ragazzo disabile, con l'aiuto di altri giovani nel percorso della Via Crucis. Il vaso con le intenzioni di preghiera dei pellegrini innalzato davanti all'immagine della Madonna dopo la processione aux flambeaux. La commozione della prima volta a Lourdes di tante persone. E la grande presenza di giovani che hanno prestato servizio con la loro animazione e il suono delle chitarre. Sono tanti i momenti intensi che hanno vissuto i 350 pellegrini che dal 29 agosto al 2 settembre hanno partecipato al tradizionale viaggio diocesano a Lourdes, organizzato dall'Opera romana pellegrinaggi. Partiti con tre aerei, sono stati accompagnati dal cardinale Enrico Feroci, dai vescovi ausiliari Dario Gervasi, Paolo Ricciardi e Daniele Salera e dai vescovi emeriti Guerino Di Tora e Valentino Di Cerbo. «L'esperienza di Lourdes è fondamentale per cogliere la necessità di un approfondimento della vita spirituale – sottolinea il cardinale Feroci, che ha celebrato la Messa internazionale nella basilica di San Pio X –. Non è stato un viaggio folkloristico. Le persone hanno veramente colto a fondo la testimonianza di Bernadette. Ho visto in loro grandissima gioia e immensa gratitudine». Un insegnamento, riflette monsignor Daniele Salera (a lui il compito di celebrare la Messa alla Grotta e la processione aux flambeaux), che «ci suggerisce di non temere le nostre debolezze». Proprio questo, secondo il vescovo, hanno imparato i fedeli durante il viaggio, attraverso un'esperienza anche fortemente comunitaria. «Lourdes sembra uno specchio di un'umanità che si ritrova insieme a pregare in un'unica lingua – aggiunge Salera –. Si percepisce in particolare nella processione aux flambeaux, alla quale partecipano tutti i pellegrini e dove la statua della Madonna viene trasportata da ragazzi di diverse nazionalità». Una presenza, quella dei giovani a Lourdes, che è molto attiva, sottolinea ancora il vescovo. «Ben si presta alla loro età. Possono vivere un'esperienza non comune di preghiera e di servizio attraverso l'animazione e l'attenzione agli ammalati». Molti, infatti, i ragazzi che hanno curato i canti e hanno aiutato i più anziani nel percorso della Via Crucis curata nei testi da Ricciardi e presieduta da Gervasi. «Il calvario di Gesù ci ha ricordato l'essenzialità della nostra fede, che è l'incontro con un Dio che non si stanca mai di noi, ma continua a offrirci la sua presenza d'amore invitandoci alla penitenza, al perdono e a non scoraggiarci mai di fronte alle prove della vita – sottolinea Ricciardi –. Il viaggio, in preparazione al Giubileo, ci ha insegnato ad essere pellegrini di speranza attraverso una dimensione di Chiesa che va oltre le nazioni». Andare a Lourdes, aggiunge Gervasi, «non significa dimenticare il mondo, ma incontrarsi con la vita così come dovrebbe essere, un luogo dove regna il primato dell'amore di Dio. È un'esperienza che cambia la quotidianità. È un rifornimento di forza per vivere le difficoltà nella fede, benedicendo anche i problemi di ogni giorno, così come faceva Bernadette». La grande partecipazione di quest'anno, per monsignor Remo Chiavarini, amministratore delegato dell'Orp, «riconferma che Lourdes ha un carisma che parla ancora alla Chiesa di oggi. La presenza degli ammalati fa capire il bisogno che abbiamo di rimetterci continuamente nelle mani di Maria». Rimettere il Vangelo al centro. Questo, secondo il sacerdote, è il messaggio della Vergine che i tanti fedeli hanno colto durante il viaggio. «Abbiamo chiesto protezione per il tempo che ci aspetta pregando anche per la pace – conclude Chiavarini –. Per quanto riguarda i pellegrinaggi in Terra Santa, siamo pronti a partire per Natale e per Capodanno, aspettando che un miracolo possa cambiare qualcosa». Speranza affidata da tutti i pellegrini a Maria.

Un momento del pellegrinaggio diocesano a Lourdes, iniziato lo scorso 29 agosto e concluso il primo settembre (foto Opera Romana Pellegrinaggi)

I volontari: «Maria ci dona la dimensione del servizio»

(Foto Opera Romana Pellegrinaggi)

Lourdes è anche per i giovani. Anzi, «è soprattutto per i giovani, perché li unisce nonostante le nazionalità». Il tono di voce di Maura, 17 anni, di ritorno dal pellegrinaggio diocesano, basterebbe a raccontare l'esperienza che ha vissuto grazie a Evangelizzazione e Famiglia, comunità del Rinnovamento carismatico cattolico. «Ogni anno accompagniamo a Lourdes ragazzi fino ai 30 anni che fanno parte della nostra realtà – racconta Sabrina, una delle educatrici –. Siamo una ventina di persone. Il pellegrinaggio è un'occasione per continuare a prestare servizio in un momento dell'anno, quello del periodo estivo, dove le comunità sono ferme e quindi molto spesso è come se si andasse in vacanza anche dalla fede. Il viaggio diocesano invece ci permette di avere continuità nel nostro rapporto con il Signore e di affidarci a Maria. È lei che ci dona la dimensione del servizio, insegnandoci a dire sì». Gli educatori, continua Sabrina, preparano i ragazzi a riflettere su quello che li aspetterà durante il pellegrinaggio, che non deve essere una routine, ma un'esperienza originale ogni anno, perché «Gesù per mezzo della Madonna ci parla con una chiave sempre diversa facendoci incontrare nuove persone». Nei giorni del viaggio i ragazzi di Evangelizzazione e Famiglia si sono dedicati all'animazione delle liturgie e della Via Crucis con canti e chitarre, aiutando anche i più bisognosi. «Per me Lourdes è un luogo di pace, dove pregare e vivere i momenti insieme – aggiunge Maura –. Animare la Messa alla Grotta e vedere altre persone con la mia stessa vocazione mi ha riempito moltissimo il cuore. Con gli altri pellegrini della diocesi si è creata una vera e propria famiglia, perché siamo uguali nello Spirito nonostante tutte le differenze».

L'animazione dei ragazzi. Maura: un luogo di pace, dove pregare e vivere i momenti insieme

Giuseppe Muolo

IN BREVE

Nota sul signor Micalef

Informa una nota del Vicariato che «il sig. Salvatore Micalef, sedicente patriarca e vescovo della Prelatura Cattolica SS. Pietro e Paolo, non è in comunione con la Chiesa Cattolica e non è in possesso delle facoltà ministeriali necessarie per amministrare sacramenti. Di conseguenza non può né partecipare né celebrare sacramenti di fede cattolica nel territorio della diocesi di Roma».

Apertura posticipata per gli Uffici del Vicariato

Si comunica che venerdì 13 settembre tutti gli Uffici del Vicariato apriranno alle ore 9.30, poiché prima è prevista una celebrazione di inizio anno pastorale per i dipendenti.

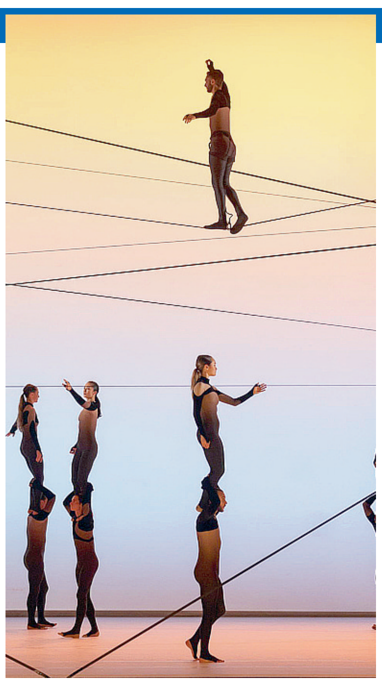
scaffale
di Eraldo Affinati

Grossman, il trittico dal fronte russo

Vasilij Grossman

Il fronte russo nella Seconda Guerra Mondiale è stato uno dei buchi neri del ventesimo secolo: si fronteggiavano l'Armata Rossa e l'esercito del Terzo Reich. Non si trattò soltanto di uno scontro militare. La tragedia coinvolse anche i civili. Gli ebrei, in particolare, furono sterminati nelle cosiddette eliminazioni caotiche. Intere popolazioni subirono un martirio sanguinoso. Hitler ne uscì sconfitto. Vasilij Grossman, che partecipò direttamente alla contesa, cronista al seguito delle truppe, scrisse su questo evento tre capolavori che noi italiani, a causa delle ritardate traduzioni dei testi originali, abbiamo letto a ritroso, partendo dall'ultimo: *Vita e destino*, *Stalingrado* e, soltanto ora, nella versione di Claudia Zanghetti, a cura del grande storico Robert Chandler, coadiuvato da Julija Volochova, *Il popolo è immortale*.
Questo approccio rovesciato non giova al tomo originario che, per chi già conosca i due successivi, capolavori della letteratura novecentesca, rischia di apparire semplice e diretto, quasi una corrispondenza in tempo reale dei primi mesi dell'invasione nazista, che peraltro uscì a puntate fra luglio e agosto del 1942 sulla rivista "Krasnaja zvezda", il giornale destinato agli stessi combattenti e ai loro familiari. Se avessimo affrontato il trittico finale a partire dal suo vero inizio, saremmo rimasti folgorati dalla potenza ritmica del resoconto, non assimilabile certo a quello di un comune reporter, non foss'altro che per la presenza di uno straordinario sguardo interno, incarnato dal commissario politico, Bogarev, impegnato a compiere, nel tumulto del conflitto, la propria educazione sentimentale.
A colpirci non sono soltanto le descrizioni delle battaglie, con gli Stati maggiori accampati nel bosco, i bombardamenti dall'alto e le scariche di artiglieria, l'umanità degli eroi insieme a quella dei disertori, in una mistura inestricabile di enfasi retorica, propaganda, esaltazione e paura, quanto piuttosto gli intermezzi fra un assalto e l'altro, nei quali l'imperturbabilità della natura sembra trionfare cieca in mezzo allo sfacelo. Con una sottile domanda, pronta a insinuarsi tra le pagine, capace di trafiggere la coscienza dell'uomo: che ne sarà dei morti? «Di loro hanno notizia il cielo e le stelle, ed è la terra a sentire i loro ultimi respiri, testimoni delle loro gesta sono la segale non mietuta e gli alberi sul ciglio della strada. Essi riposano nella terra e a vegliarli hanno il cielo, il sole e le nuvole».
Vasilij Grossmann, che si stava preparando a costruire una delle più grandi epopee del mondo moderno, guarda davanti a sé e, chiudendosi le orecchie per non sentire il frastuono dei cannoni, non sa rispondere: «Il sole si alzava frettoloso nel cielo, vecchio giudice di quell'enorme distesa di terra, giudice che non conosce né turbamenti, né passioni, pronto a occupare il suo posto consueto, lassù in alto».

CULTURA



Romaeuropa Festival 2024, danza e teatro in tutta la città

Dall'Auditorium Parco della Musica ai teatri Argentina, India e Vascello, da Villa Medici al Mattatoio... Sono tanti gli spazi romani che ospiteranno il Romaeuropa Festival 2024, dedicato a musica, teatro, danza, nuovo circo e arti digitali che ha preso il via il 4 settembre e durerà fino al 17 novembre. Nato nel 1986 come Festival di Villa Medici, dall'87 è noto con il nome attuale ormai sinonimo di eccellenza nel panorama delle novità nel campo delle arti contemporanee.

Operatori turistici, un corso che unisce Napoli e Roma

Napoli e Roma saranno lo scenario della speciale edizione del corso di formazione per operatori turistici promosso dalla Scuola di alta formazione di Arte e teologia (Safat) della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Sezione San Luigi di Napoli in vista del Giubileo. «La speranza detta il passo di ogni pellegrino. L'arte, da sempre, si fa nota di speranza per ogni viaggiatore. Ecco perché abbiamo voluto fortemente questo corso e siamo grati ai nostri partner per la collaborazione», spiegano i condirettori della Scuola, Jean Paul Hernandez, gesuita, e Giuliana Albano. Organizzato in collaborazione con l'Istituto "Ecclesia Mater" e con la partecipazione dell'Opera romana pellegrinaggi, l'associazione Pietre Vive e l'associazione Guide Turistiche Campania, il corso è dedicato al tema "In cammino verso il Giubileo 2025". «Cinquanta le ore di lezione previste, online e in presenza, durante le quali, anche attraverso approfondite visite guidate - spiega una nota -, gli iscritti potranno acquisire chiavi di lettura per un approccio antropologico e teologico al patrimonio religioso napoletano e romano. Il corso si terrà nel mese di novembre, in un periodo di bassa intensità turistica, per agevolare la frequenza e la partecipazione dei professionisti attivi nel settore turistico». Le iscrizioni si chiuderanno il 30 settembre.

GIOVANI

Servizio civile alla Caritas, bando straordinario

Sono 6.478 i posti disponibili per i giovani tra i 18 e 28 anni che vogliono diventare operatori volontari di servizio civile in ambito digitale, ambientale, per il Giubileo della Chiesa cattolica o in progetti di servizio civile universale ordinario autofinanziati. Fino alle 14 di giovedì 26 settembre 2024 è possibile presentare la propria domanda di partecipazione ad uno dei progetti che si realizzerà tra il 2024 e il 2025. Tre i progetti approvati per la Caritas diocesana di Roma, che prevedono un totale complessivo di 14 posizioni: 6 volontari nel progetto "La speranza non delude", in collaborazione con l'Ufficio diocesano per la Pastorale giovanile (1 nell'Area Educazione, Volontariato, Cittadinanza Attiva; 1 nell'Area Comunità e Territorio; 2 nella parrocchia Santa Margherita Maria Alacoque; 2 alla Caritas Italiana); 4 volontari nel progetto "Caritas Art"; 4 volontari nel progetto "Porte Aperte alla Salute", da svolgere presso l'Area Sanitaria. La domanda di partecipazione potrà essere presentata esclusivamente attraverso la piattaforma Domanda on Line raggiungibile tramite pc, tablet e smartphone all'indirizzo https://domandaonline.serviziocivile.it. Per maggiori informazioni o chiarimenti, è possibile contattare l'Area Educazione, volontariato, cittadinanza attiva, scrivendo a cittadinanza.attiva@caritasroma.it oppure chiamando lo 06.85515155.

Sarà protagonista il 16 settembre di un concerto che ha l'obiettivo di contribuire a realizzare un centro cardiologico nel Paese africano «Sarà un percorso nella mia storia personale»

l'intervista. L'artista a Roma per una serata di solidarietà in favore dell'Etiopia

Ruggiero: «La musica ha un potere salvifico»

DI CONCITA DE SIMONE

La sua voce rimarrà sempre legata a una delle canzoni più iconiche dedicate mai alla capitale, "Vacanze romane". A portarla al successo e renderla indimenticabile è stata Antonella Ruggiero, che torna prossimamente a Roma per una serata di solidarietà per l'Etiopia. Il concerto, il 16 settembre, avrà luogo nel suggestivo parco di Mediterranea Rete (via della Nocetta 191), con la collaborazione della San Vincenzo De Paoli Roma e la Congregazione della Missione San Vincenzo De Paoli casa generalizia. L'obiettivo è contribuire alla realizzazione di un centro cardiologico in Etiopia, offrendo speranza ai bambini etiopi affetti da cardiopatie congenite. Grazie alla collaborazione con l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù, il progetto prevede anche la formazione del personale medico e infermieristico locale, in modo da poter utilizzare le nuove attrezzature per curare tempestivamente migliaia di bambini etiopi in lista d'attesa. Una buona causa sublimata dalla splendida voce di Antonella Ruggiero impegnata in questo recital con Renzo Ruggieri alla fisarmonica e Paolo di Sabatino al pianoforte, che poteranno in scena un repertorio tratto da "Souvenir d'Italie", album di Ruggiero del 2007, rivisitazione in chiave jazzistica di brani composti tra il 1915 e il 1945, e attingeranno agli altri numerosi successi della storica voce dei Matia Bazar, band da lei fondata e portata al successo nel mondo fino al 1989 quando decide di lasciare il gruppo e le scene per dedicarsi ai suoi interessi umani ed artistici, dedicando molto tempo ai viaggi, durante i quali ha l'occasione di sperimentare diversi modi di fare e intendere la musica. Ed è proprio lei a raccontarci delle ultime esperienze…

«"Altrevie" rimane il mio progetto più suggestivo, da ascoltare quando si ha voglia di estraniarsi»

Continua a dividersi tra concerti e viaggi, come è andata questa estate?
È stata intensa e troppo calda, andare in tournée con questo caldo non è facile. Ho iniziato a viaggiare in primavera, ma non ho avuto spazio per viaggi personali. Però i viaggi legati al mio lavoro sono sempre interessanti perché si vedono parti d'Italia non molto conosciute, anche piccoli angoli nascosti ma affascinanti. E poi sono occasione per conoscere persone e culture diverse. Per questo non serve andare lontano.
Come sarà il concerto di beneficenza per l'Etiopia?
Sarò con due bravissimi musicisti, il fisarmonicista Renzo Ruggieri e il pianista Paolo di Sabatino e faremo un percorso nella mia storia personale, tra i brani più amati e altri del periodo tra le due guerre mondiali. Sarà una sorta di viaggio in musica.
Voce versatile, passa con facilità per generi e registri diversi, ma c'è una parola che lega le sue interpretazioni, a parte "bravura", che è quella che diciamo noi?
Ah, grazie! Direi la parola "ricerca". Ricerca di musiche che contengano emozioni e sfumature: per me la musica deve essere suggestiva, altrimenti anche se mi viene proposta una canzone da uno famoso ma non mi piace non la canto! La musica per me non può essere mai una cosa fredda.
A questo punto della sua carriera e della sua vita, ha il privilegio di potere scegliere i progetti cui dedicarsi. C'è qualcosa che le piacerebbe ancora sperimentare musicalmente?
"Altrevie", uscito lo scorso marzo, realizzato insieme a Roberto Colombo, rimane il progetto più suggestivo della mia storia, da ascoltare quando uno ha voglia di estraniarsi. Abbiamo preso e manipolato digitalmente le canzoni del mio primo album da solista "Libera", coniando una lingua altra ed estranea e accompagnandole con nuove musiche composte da Roberto. Un progetto di cui vado fiera, frutto della ricerca di musica che mi possa coinvolgere da dentro. Non esiste una cosa simile in Italia, il risultato è una cosa strana, che può piacere e no, ma sicuramente è inusuale. Adesso stiamo già lavorando a una cosa nuova, ma non posso ancora dire niente. Di sicuro continuo a dare voce alla musica che mi fa stare bene. La musica è rimasta l'unica cosa che non divide nessuno. Ha ancora un potere salvifico.

Antonella Ruggiero (Riccardo Nardini)

ARTE

Mostra sulla bellezza alla Galleria "La Pigna"

Dal 13 al 19 settembre si terrà una mostra personale dell'artista italo-inglese Serena Ingham nella Galleria "La Pigna" a Palazzo Maffei Marescotti, in via della Pigna 13a. Raccoglierà molte delle opere religiose realizzate dall'artista, suddivise per stili e tecniche utilizzate. Si inizierà con una preziosa collezione di icone realizzate in stile greco-bizantino, per poi continuare con una seconda sessione di opere di arte sacra. Ancora, disegni a tema sacro realizzati con diverse tecniche grafiche quali l'uso di matite bianche e inchiostro su carta avorio e colorata. Vernissage dell'evento il 12 alle 18. Orari di apertura: 15-19 (escluso sabato e domenica).

verso il Giubileo
di Marco Staffolani

La porta, spazio protetto e impegno per il mondo

Continuiamo il nostro percorso di preparazione al Giubileo con una miniserie di 4 articoli, tanti quante le Porte Sante che verranno aperte secondo la scansione della bolla *Spes non confundit*. Papa Francesco conferma infatti: «Stabilisco che la Porta Santa della Basilica di San Pietro in Vaticano sia aperta il 24 dicembre del presente anno 2024, dando così inizio al Giubileo ordinario. La domenica successiva, 29 dicembre 2024, aprirò la Porta Santa della mia cattedrale di San Giovanni in Laterano, che il 9 novembre di quest'anno celebrerà i 1700 anni della dedicazione. A seguire, il 1° gennaio 2025, solennità di Maria Santissima Madre di Dio, verrà aperta la Porta Santa della Basilica papale di Santa Maria Maggiore. Infine, domenica 5 gennaio sarà aperta la Porta Santa della Basilica papale di San Paolo fuori le Mura».
L'esperienza di fede salvifica che l'apostolo Pietro vive nell'incontro con il maestro Gesù è paragonata, nel vangelo di Giovanni (cfr. *Gv* 10,7.9), all'"attraversamento della porta". Questa suggestiva immagine, di entrare, di passare, e anche di ritornare e uscire per la porta, si presta a molte interpretazioni.
La porta conduce le pecore nel recinto sicuro, uno spazio protetto in cui l'affetto e la cura del pastore fanno trovare ristoro dalle problematiche del mondo e dell'esistenza. Lì, nell'intimità che si crea tra coloro che condividono lo stesso cammino, che ascoltano la stessa voce (e parola) del pastore, che si nutrono dello stesso pane di vita, lì si consolida il legame interiore che il credente ha con Dio e con i suoi fratelli.
Ma la porta permette anche il movimento opposto: si esce per andare fuori, secondo il paradigma della "Chiesa in uscita" tanto caro a Papa Francesco. Le pecore, che all'interno hanno acquisito confidenza le une con le altre, e tutte con Dio, sono pronte ad impegnarsi per il "fuori", per il mondo, ad affrontare la sfida di un terreno scosceso e di un pasto non sicuro.
La porta è dunque simbolo di un cammino che si compie e di un passaggio che si attua. Di una conversione e di una trasformazione che rende nuovi. Non si tratta di eroismo personale, di pura ascetica o filantropia umana, e nemmeno di un'astratta filosofia di vita. Le pecore entrano perché attratte da un "di più" che le nutre e le completa. Non escono andando alla sprovvista, ma trovano pascolo perché guidate dalla voce familiare di Dio. Dio "non improvvisa" il cammino, e la logica della croce/risurrezione, che può sembrare "perdente" ad una società e ad un tempo storico individualista ed egocentrico, è invece la via che le pecore percorrono in compagnia del maestro e di altri discepoli.
Una suggestione "cinematografica" può dare respiro per un confronto e per capire la ricchezza del nostro cammino ecclesiale. Il protagonista di Matrix, Neo, all'inizio della sua missione, prima di entrare alla presenza dell'Oracolo (la famosa "signora dei biscotti" che avrebbe dovuto sentenziare sulla sua presunta identità di Eletto, salvatore del genere umano, dalle macchine che hanno invaso la terra), viene chiamato a riflettere sulla scritta filosofica posta nell'architrave sotto cui è appena passato: "Conosci te stesso". Viene spinto a conoscere il suo amore per Trinity, e per gli altri della città di Zion, compreso Morpheus suo amico che lo ha liberato dall'inganno di Matrix, lo ha portato alla conoscenza del mondo reale e preparato all'arte del sacrificio, oltre se stesso.